

Asticella a 160mila euro lordi

Manager di enti pubblici, nuovo tetto agli stipendi

Sforbiciata in arrivo per gli stipendi dei manager di enti pubblici e di quelli privati che ricevono contributi dallo Stato. La manovra fissa l'asticella al livello dell'indennità del presidente del Consiglio e dei ministri, che ammonta a circa 160mila euro lordi. Una norma «di buonsenso», dice Giorgia Meloni. La stretta si tradurrà in un abbassamento del tetto per i compensi degli organi di vertice dagli attuali 240mila euro previsto per i manager pubblici al livello «ragionevole ed equo» dell'indennità dei membri dell'esecutivo. Gli stipendi da considerare, precisa il ministro Giorgetti, saranno «omnicomprensivi», inclusi tutti i vari compensi che si possono percepire all'interno dell'ente a vario titolo, come gettoni o diarie. Il perimetro dell'intervento sarebbe ancora in via di definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto fiscale

Nel collegato l'impegno a ritoccare in giù l'Irpef

La manovra stabilizza il taglio dell'Irpef a tre aliquote introdotto lo scorso anno per il solo 2024. Ma vorrebbe fare di più. Almeno nelle intenzioni. L'idea dichiarata a più riprese è quella di concedere un ulteriore ritocco al ribasso del prelievo sui redditi delle persone fisiche provando a ridurre dal 35% al 33% l'aliquota del secondo scaglione Irpef per chi dichiara al Fisco redditi da 28mila a 50mila euro. Un intervento che sulla carta potrebbe valere 2,5 miliardi di euro, che al momento, pur andando a cercarli tra le pieghe del bilancio, non ci sono. La scommessa è quella di puntare sulle adesioni al concordato preventivo biennale in scadenza al 31 ottobre prossimo. Le risorse incassate, con una norma inserita nel decreto fiscale collegato alla manovra, infatti saranno vincolate al taglio delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Rivalutazione piena e minime con il 2,7% in più

Dal 2025 la rivalutazione delle pensioni sarà sostanzialmente piena con l'eliminazione dei tagli progressivi degli ultimi due anni. A confermarlo è stato il ministro dell'Economia Giorgetti illustrando la manovra appena varata dal governo. Il prossimo anno sarà quindi abbandonato il sistema a 6 "fasce" che attualmente per i trattamenti sopra 4 volte il minimo prevede una riduzione dell'indicizzazione che diventa via via più marcata al crescere degli importi. Dal 2025 si tornerà, a meno di sorprese nel testo finale della legge di bilancio, al sistema previsto dalla legge n. 388/2000 (successivamente modificata) che è basato su soli tre livelli: adeguamento del 100% all'inflazione per gli assegni d'importo fino a 4 volte il trattamento minimo, del 90% per quelli tra 4 e 5 volte il minimo e del 75% per le pensioni d'importo superiore.

La rivalutazione piena sarà garantita anche alle pensioni "minime" (oggi a 614,77 euro) con la conferma anche per il prossimo anno di un ulteriore incremento del 2,7%. Rimarranno inalterati anche gli strumenti di flessibilità in uscita, a cominciare da Quota 103 in versione "contributiva", Opzione donna "selettiva" e Ape sociale, alla quale per il 2025 il decreto "anticipi" varato dal governo insieme al Ddl di bilancio ha destinato una dote aggiuntiva di 20 milioni, e ne ha previsti altri 30 per il 2026, 50 per il 2027 e 10 milioni per il 2028.

Da Giorgetti è arrivata anche la conferma che con la manovra sarà introdotto «un innovativo meccanismo di incentivazione alla permanenza in servizio su base volontaria» con «un incentivo significativo sul fronte fiscale». Si tratta, in altre parole, della revisione del cosiddetto bonus Maroni che sarà sostenuto anche da un meccanismo di detassazione. Questi incentivi a restare al lavoro oltre la soglia di pensionamento scatteranno nel settore pubblico così come in quello privato. Il pacchetto pensioni della manovra, che pesa per quasi 500 milioni, sarà completato da misure per rafforzare la previdenza integrativa, a partire da una nuova fase di «silenzio assenso» per il Tfr.

—Marco Rogari

© RIPRODUZIONE RISERVATA